



GENNAIO 2012 - CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO CENTODICIOTTO - ANNO DODICESIMO

Basta un po' di fiducia e lo spread va giù

Cosa possiamo fare noi szoven in questo 2012...

La primavera araba, le celebrazioni dei 150 anni, la guerra in Libia, Fukushima l'uccisione di Bin Laden, la Merkel e Sarkozy, lo *spread*, i btp, la crisi, Monti, Tremonti, Simoncelli, Gheddafi, la Grecia, gli *indignados*, la recessione, la manovra, le borse, le tasse, la GMG, la Pellegrini, Steve Jobs, la casta, William&Kate, Benigni e l'inno d'Italia, l'euro, il default e ancora lo *spread* (che poi, avete capito cosa è?).

Difficile racchiudere in qualche riga il 2011: eppur provandoci, la parte negativa sembra essere preponderante.

Per carità, c'è chi fra noi si è sposato, chi ha deciso di sposarsi, chi ha avuto un figlio, chi si è laureato e chi ha avuto tante altre soddisfazioni. Ma il 2011 che abbiamo lasciato è stato sinonimo di crisi, tanta crisi. L'abbiamo toccata con mano, magari con genitori o amici a casa da lavoro o in cassa integrazione.

Ma il 26 aprile 1946? Dopo l'euforia del giorno precedente c'era un paese distrutto e da rifare. Abbiamo genitori che da piccoli dormivano su letti con materassi di paglia, che andavano nella stalla per scaldarsi, che avevano il bagno fuori da casa. Eppure? Eppure ci hanno garantito un futuro. Nonostante stessero peggio di come siamo noi oggi sono riusciti a regalarci benessere, ci han permesso di studiare e di fare, quasi, tutto quello che volevamo. Come? Facendo

sacrifici, tanti.

E noi *szoven* non possiamo fare altrettanto? Nell'editoriale della domenica di Natale ("Piccoli, grandi valori in una manciata di noci" che vi consiglio di

leggere) Roberto Napoletano, direttore del Sole24Ore, raccontando una storia della sua infanzia, conclude scrivendo che oggi abbiamo terribilmente bisogno di valori come la dignità del lavoro, della gioia del dono e di quella autenticità che sanno esprimere le persone più semplici.

Finalmente dopo tanto tempo ho letto un articolo di economia che mi ha

convinto. Sì perché se non si parte da questo, se non prendiamo a esempio dalla tenacia dei nostri genitori, dal loro senso di responsabilità, dalla loro umiltà, non saranno sufficienti né manovre bis o manovre tris per salvarci.

Ci sono *szoven* che hanno aperto un bar, che hanno aperto un negozio di informatica, che han scelto di formare una famiglia.. questi esempi fan ben sperare: *szoven* che si assumono responsabilità, che lavorano duro.

Ebbene, in questo 2012 che si sta avviando, se ripensiamo e partiamo da questo in maniera fiduciosa, vi assicuro che facciamo scendere sto maledetto *spread*.

Buon 2012!



Gruppi d'incontro, questi sconosciuti

Breve panoramica sull'attività della pastorale giovanile a Montecavolo

Il post Cresima è per tutte le comunità parrocchiali un momento critico, di grandi addii e arrivederci da parte dei giovani nei confronti della Chiesa. Le motivazioni sono delle più disparate: gli impegni sono già tanti, quello richiesto dalla scuola aumenta, l'adolescenza entra nel vivo e la voglia di ribellione o quanto meno di prendere le distanze, da ciò che è sempre stato è forte.

La proposta della nostra Parrocchia, già da anni, è quella di continuare ad accompagnare i ragazzi che vogliono intraprendere un cammino di crescita cristiana, con modalità più "frescoline" (come direbbe Billy) rispetto al catechismo tradizionale.

I catechisti diventano educatori e il catechismo diventa incontro. Cambia il nome, un po' la sostanza e tanto la modalità.

Gesù al centro come sempre e alla luce del Vangelo s'interpretano l'**attualità** e la realtà che ci circondano. Anche grazie a numerose esperienze extra parrocchia.

Ad oggi ci sono 5 gruppi, che coinvolgono circa **settanta ragazzi** e una **ventina tra educatori (17) e guide (6)**. I gruppi sono divisi in base all'età. Ad ogni annata in media corrisponde un gruppo.

I '97 (prima superiore) sono accompagnati da Roberto D., Elisa F., Elisa M. e hanno come guide Eleonora e Jacopo. Le guide offrono un appoggio e un aiuto agli educatori, di solito sono costituite dalle famiglie.

I '96 (seconda superiore) coordinati da Sheila, Federica e Matteo. Le guide sono Chiara e Diego.

Sono invece insieme i '94 e i '95, che contano un pool di educatori davvero invidiabile (senza togliere nulla agli altri) con Alessandro P., Francesco, Maddalena, Alessandro C. e Billy.

Altri gruppi che hanno optato per la fusione sono le annate '92-'93. Seguiti da due famiglie Stefano P. e Manuela, Bobo e Emily.

Chiudono le fila gli **Juniores** età dai 20 ai 24 anni, che stanno intraprendendo un cammino in autonomia e sono aiutati da Simone e Luisa. Attualmente sono uno dei pilastri della Pastorale Giovanile non solo nella nostra parrocchia ma anche a livello Vicariale.

L'attività Pastorale con i giovani di questa età è complessa, il ruolo degli

educatori va ben oltre l'ora d'incontro settimanale. L'obiettivo è quello di accompagnare e offrire loro una testimonianza diretta, di come si può vivere una vita da cristiano adulto. **Come applicare il Vangelo quotidianamente. Nessuno degli educatori è chiamato a fare i miracoli**, solo tanta passione, pazienza, Speranza e impegno, condite con un po' di coerenza nel vivere la vita. I giovani fanno la loro scelta, in tanti abbandonano e alcuni continuano. Ci interroghiamo spesso su come riuscire ad essere il più efficaci possibili a trasmettere il messaggio di Cristo. **Si chiede alle famiglie di collaborare con gli educatori** e la comunità, con-

dividendo idee e scelte educative per crescere insieme. Alla fine il lavoro sporco lo farà lo Spirito Santo.

Colgo l'occasione per prestare anche il **gruppo dei Seniores** da non confondersi con il gruppo delle giovani famiglie (che attualmente non c'è). In questo gruppo convergono più realtà, frutto della fusione di diverse annate dagli '86 agli '80. All'interno sono nati matrimoni e amicizie. Il gruppo oggi è composto da **famiglie** (con e senza figli), **fidanzati** e

single. Per un totale di una **trentina di persone** circa (figli compresi).

Da questo gruppo negli anni sono nate (o si è preso parte a) diverse iniziative parrocchiali: il gruppo dei fidanzati (2004 al 2007), gruppo giovani famiglie (2006 al 2009), Gruppo Acquisto Solidale (2009 - in corso), incontri educativi famiglie con bambini piccoli (2011 - in corso).

Tra le varie esperienze segnaliamo le settimane comunitarie, la visita a varie comunità: Gamogna (FI), La Verna (AR) e Il Mulino (Vicchio - FI). L'80% di loro è impegnato come educatore nei gruppi d'incontro di cui sopra, nella pastorale giovanile in generale (Lergh ai Szoven, Coppa dei Cantoni, Buone Notizie ecc..) e parte della gestione dei campeggi. Non mancano e sono mancate iniziative di singoli ultima in ordine di tempo i 6 mesi in missione in Centrafrica di Stefano e Manuela. Con questo si conclude questa rapida panoramica sulle realtà della Parrocchia di Montecavolo, del post Cresima.

Resto a disposizione per ulteriori informazioni, **Lorenzo Braglia**.



PERCHE' FACCIAMO LERGH?

Una riflessione della redazione sul senso di scrivere e di condividere le proprie opinioni

Lergh uscito lo scorso Dicembre non è stato un numero normale. Solo 2 fogli. Mancanza di materiale direte voi o mancanza di szoven scrittori. Per fortuna niente di questo. Nello scorso numero tra gli altri era presente un articolo che trattava tematiche diocesane, secondo alcuni, troppo "polemiche", secondo noi della redazione no. Si è scelto di non pubblicarlo creando ripercussioni tecniche al momento dell'uscita normale del giornalino.

Premessa, ci scusiamo per questo disagio.

A questo punto noi della redazione ci siamo chiesti: cos'è Lergh?

Cosa è bene pubblicare e cosa no?

Quale è il confine tra un articolo scherzoso e uno di polemica ed offensivo? Perché informare e come?

Queste domande stanno girando nella testa di noi szoven da molti giorni, proviamo a fare ordine.

Lergh ai Szoven è espressione dei szoven, è uno spazio per creare e un modo per stare insieme. Arriva tutti i mesi a tutte le famiglie di Montecavolo e Salvarano quindi come dicono quelli bravi ha un bacino di utenza importante. Lergh è allegato con Il Ponte, bollettino della parrocchia. Lergh è creatura dei giovani, gli adulti non ci sono a parte quando vengono intervistati. E questo è molto bello. Poi capita che con gli adulti ci confrontiamo e discutiamo e non siamo d'accordo perché sono veramente due mondi diversi e capisci il mondo rivale solo quando combatti per questo (quanti szoven ho visto diventare adulti e cambiare il modo di pensare).

Lergh pubblica articoli. Spesso interviste, opinioni, comicità, riflessioni sull'attualità, Dio, sport...cioè il tutto che ci circonda. Poi ci sono certe tematiche che solo a parlarne dividono, se le metti nero su bianco...e questo è quello che è successo.

Lergh non vuole fare polemica fine a se stessa, non è il nostro obiettivo. Spiace sentirsi dire che certe critiche non sono per nulla costruttive. Dipende da come le si guarda. Il nostro obiettivo è informare ed esprimersi nei modi più diversi. Quando qualcosa viene scritto e non pubblicato dispiace perché è comunque una comunicazione negata.

Non dimentichiamoci mai che l'opinione di uno di noi è importante e va rispettata: si può essere d'accordo o no, ma va sempre **rispettata**. E' il confronto che ci fa crescere. Ricordiamolo sempre. Soprattutto nella Chiesa.

tutto nella Chiesa.

Indro Montanelli in un'intervista alla domanda cos'è l'Infomazione rispose:

"L'informazione è una realtà, una concretezza della libertà. Ma il vero padrone, nonché "usufruitore" della notizia, è il lettore. Se non ci fosse l'informazione, non ci sarebbe neanche la democrazia. L'informazione dà la possibilità di rapportarti agli altri. Il pluralismo è sinonimo di democrazia e di libertà. Tuttavia l'informazione è un'arma potente: può essere un bisturi che penetra un corpo malato o può trasformarsi in un coltello che incide. Dipende molto da chi lo usa. Bisogna essere responsabili di ciò che si scrive e di ciò che si dice."

Lergh si continua ad impegnare nella responsabilità di quello che scrive provando in tutti i modi a tenere la mano ferma con "il bisturi in mano".

Finiamo tornando all'inizio.

Perché facciamo lergh? Perché ci crediamo.

Articoli "scomodi" ci sono stati e ci continueranno ad essere però attenzione, scomodi si, portatori di male no perché scrivere per fare danno non è nel nostro stile. Non siamo un giornale sovversivo, ma semplicemente un giornale che vuole dare voce alle opinioni di chi scrive.

Questo deve essere chiaro. A noi lo è.

Billy&Jotty



LE GRANDI INTERVISTE DI LERGH

Dopo Don Sciortino, è la volta di conoscere da vicino Fabio Zavattaro, il vaticanista più noto della televisione italiana e giornalista di RAI UNO. In queste domande cercheremo di ripercorrere la sua vita dagli esordi e scoprire qualcosa di più sul pontificato che egli ha seguito per 27 anni: quello di Papa Giovanni Paolo II.

Fabio Zavattaro, da quanti anni è giornalista?

Da troppi anni. I miei primi passi risalgono al 1977, e alla guida della chiesa c'era Papa Paolo VI. Vaticanista, cioè giornalista informatore delle cose vaticane e della chiesa italiana, dal 1983.

Come è iniziata la sua professione?

In una piccola agenzia di stampa legata all'Azione Cattolica Italiana. Un grande maestro del giornalismo, Giovanni Fallani, ha creduto nelle mie capacità e mi ha dato da fare il primo articolo, sui giovani e sul voto ai diciottenni. Gli è piaciuto, lo ha pubblicato. Mi ha mandato un biglietto per dirmi che pubblicava il servizio, e c'era una citazione di Giosuè Carducci: "l'uomo che per dire una cosa di 5 parole ne usa 20, lo ritengo capace di male azioni". È una frase che non ha mai dimenticato, perché è invito alla sobrietà nello scrivere, a non dilungarsi in frasi piene di aggettivi.

Lei ha raccontato e seguito, prima per Avvenire poi per la RAI, la straordinaria vita di Papa Giovanni Paolo II. Come definirebbe il suo pontificato?

Un grande Pontificato, un dono per la chiesa e per il mondo. Una meravigliosa pagina di storia non solo per l'Europa ma per l'intero pianeta. Un grande profeta, nel senso più profondo del termine, che ha saputo accompagnare i grandi cambiamenti che venivano a maturarsi, evitando al mondo conflitti di culture e di religione, come in Medio Oriente.

Un viaggio, un discorso, un gesto che lo ha particolarmente colpito?

La lista sarebbe lunghissima. Ma proviamo. Un viaggio: sicuramente il suo ritorno in Polonia nel 2002, l'ultima volta nella sua patria. Perché? Credo perché sapesse chiaramente che non avrebbe più avuto modo di parlare alla sua gente, ai suoi giovani che lo aspettavano sotto la finestra dell'arcivescovado di Cra-



covia. Un discorso: le parole pronunciate nella valle dei Templi di Agrigento. Mai un Papa aveva avuta l'audacia di dire il suo anatema contro la

mafia e la criminalità organizzata con tanta forza, con tanta chiarezza. Le sue parole hanno aperto una stagione di impegno coraggioso delle chiese locali, di pastori, di sacerdoti, di laici contro il fenomeno mafioso.

Un gesto: quella mano sul braccio di Ali Agca, il suo attentatore. Chi avrebbe mai avuto il coraggio di perdonare come ha fatto Papa Wojtyla l'uomo che ha sparato, che voleva uccidere per motivi che ancora non sono realmente noti.

Ha pure seguito da molto vicino l'agonia di Papa Giovanni Paolo II, vuole raccontarci qualcosa di quei giorni?

Credo che quei giorni siano stati i più difficili della mia attività di giornalista. E non parlo certo della fatica fisica. Raccontare l'agonia di un Papa che è stato eletto a 58 anni, che ha percorso in lungo e in largo il mondo, con pellegrinaggi davvero pesanti e pieni di avvenimenti, non è stata una cosa facile. Ogni giorno, dover raccontare quanto avveniva oltre quella finestra al decimo piano, senza far trapelare le emozioni, la preoccupazione... Vederlo poi uscire e accompagnarlo in quei pochi giorni fino al due aprile, con le difficoltà che erano ormai preludio agli ultimi momenti di vita... Credo che sia stata davvero una prova molto impegnativa; e credo anche che proprio Giovanni Paolo con il suo sorriso, la sua concretezza, la sua capacità di affrontare le prove mi abbia aiutato a fare, almeno spero, un buon servizio per quanti hanno avuto la bontà di seguirmi nei collegamenti al tg1.

Come ricorda Papa Giovanni Paolo II?

Come un uomo forte, vigoroso. Un uomo che non si fermava davanti a nulla quando sapeva di essere nella verità. Un uomo che sapeva mettere a proprio agio le persone e soprattutto noi giornalisti che, per definizione, siamo un po' discoli.

Di riflesso ha anche seguito per la RAI la

successione di Benedetto XVI. Si aspettava la sua elezione?

Devo dire che lungo tutta la vigilia pensavo che fosse l'America Latina ad esprimere il successore di Giovanni Paolo II. Ma, aggiungo, quando sono andato in diretta dopo la fumata bianca e prima che si conoscesse il nome dell'eletto, con me ho portato solo un foglio: l'omelia che l'allora cardinale Joseph Ratzinger aveva pronunciato il giorno del funerale di Papa Wojtyla.

Si tende molto a confrontare l'attuale pontefice con Wojtyla, attaccandolo di conservatorismo, di riportare la Chiesa indietro. Cosa ne pensa?

Il confronto è sempre presente, e non potrebbe essere diversamente con un Papa che ha guidato la chiesa per quasi 27 anni. I giovani di oggi non hanno conosciuto altro Papa che lui. Le accuse di conservatorismo rivolte a Benedetto XVI credo che siano ingiuste: è un Papa che ha una visione della chiesa molto attenta ai segni dei tempi, per usare l'espressione cara a Giovanni XXIII. È un Papa che ha vissuto direttamente il Concilio. In questi anni ha guidato la chiesa in un tempo non facile, con crisi forti come la questione pedofilia, la vicenda di Ratisbona con l'equivoco della lettura del suo discorso su fede e ragione. Ma è anche il Papa dell'apertura al mondo anglicano con i sacerdoti sposati che possono entrare a far parte della chiesa cattolica, anche se in ordinariati istituiti ad hoc. È infine il Papa del discorso al Bundestag in cui affronta la questione del contenuto morale di una democrazia. Credo che nel tempo avremo ancora modo di stupirci con Papa Ratzinger.

Come è cambiato il modo di comunicare della Chiesa in questi ultimi anni, da Wojtyla a Ratzinger?

Sicuramente è cambiato perché diverso è il modo di proporsi del Papa. Giovanni Paolo II aveva una capacità di coinvolgere i media seconda a nessuno: gli bastava un gesto, uno sguardo, un piccolo gioco con il bastone e subito riusciva a creare un feeling con il mondo dei media. Da questa posizione, come dire, di vantaggio, il messaggio che voleva proporre passava con maggiore efficacia. Benedetto XVI ha un modo diverso di avvicinare il mondo della comunicazione, fatto soprattutto di parola, di contenuti: più difficile, quindi, per noi giornalisti, poter raccontare questo pontificato. E di conseguenza è ancor più difficile far passare il messaggio che la chiesa oggi vuole comunicare al mondo. Ma per fortuna

non sono i media a decidere cosa deve o non deve essere comunicato, e il messaggio di Papa Benedetto arriva in altro modo al cuore dei fedeli.

Che tratti, che linea sta dando Ratzinger a questo pontificato e di riflesso alla Chiesa?

Una linea che punta sul recupero di una presenza di chiesa che vuole essere capace di accompagnare l'uomo in questo tempo difficile di cambiamenti. È un Papa che chiama la chiesa a riflettere sui grandi temi e sui valori; che chiama le comunità cristiane a intraprendere la strada del dialogo; chi invita i cristiani a impegnarsi nella politica, guardando al bene comune, e tenendo ben saldi i fondamenti dello stato di diritto. Ancora, è un Papa che insiste, come il suo predecessore, sul ruolo pacificatore delle religioni: è impensabile, afferma, uccidere, o fare violenza, in nome di Dio, e ogni offesa all'uomo è offesa a Dio.

Lei è un giornalista: i giornali "laici" spesso attaccano il pontificato di Ratzinger, o la Chiesa di Roma. La Chiesa in certi momenti sembrava sinonimo di pedofilia. Ma è molto altro per fortuna. A volte sembra quasi ci sia un accanimento: perché? Colpa del diverso modo di comunicare di Ratzinger?

Intanto il fenomeno pedofilia ha dato un forte colpo alla chiesa. Forse è esagerato l'accanimento con il quale ci si scaglia contro il Papa, i vescovi, i sacerdoti: sembra quasi che tutti siano colpevoli di tutto, mentre, a ben guardare, i sacerdoti coinvolti in questi crimini sono una esigua minoranza che non arriva nemmeno all'uno per cento dei casi analoghi registrati. Ma questo non giustifica: e anche un solo sacerdote colpevole rappresenta una ferita assai profonda nella vita della chiesa. Il perché di questo accanimento? Forse è da ricercare nel modo più asciutto, più scarno con il quale Benedetto XVI comunica; forse nel modo come è recepita sin dall'inizio la sua figura nel mondo dei media e nelle comunità non solo cristiane. Diciamo pure che fare il Papa dopo Giovanni Paolo II è davvero un'impresa titanica e solo un Papa dal carattere forte e dalle capacità teologico - pastorali così alte può riuscire nell'impresa.

Veniamo al suo datore di lavoro: la RAI. Sia Grasso che Galli della Loggia sul Corriere sono stati molto duri con "mamma RAI". In Agosto, durante la crisi finanziaria che ha colpito duramente il nostro paese, non si è fatta sentire. Sembra che non stia più facendo il suo ruolo di servizio pubblico, senza contare i continui cambi al vertice, una RAI2 che ha perso validi conduttori (Ventura e Santoro). Cosa sta succedendo?

Potrei rispondere con una battuta molto nota:

tengo famiglia. Ma non voglio schivare la preoccupazione che la domanda evidenzia. Indubbiamente è in crisi un certo modo di comunicare, di stare al passo con la concorrenza. Proviamo però a girare la questione: con le pressioni che la Rai oggi deve sopportare, si può fare egregiamente servizio pubblico? Si può essere concorrenziali in un mercato dove si sono fatti passi da gigante mentre l'azienda Rai continua a correre con le gambe legate e con mezzi che oggi sono obsoleti. Si può ipotizzare che un direttore resti in servizio in una testata per un anno o poco più? Senza nulla togliere alla professionalità di giornalisti che vengono dalla carta stampata, è mai pensabile che a dirigere un Tg sia quasi sempre un giornalista che non viene dalla Rai? Io vedo che nel telegiornale dove lavoro ci sono delle grandi professionalità – sia giornalisti, che tele cineoperatori e montatori – e sono proprio queste persone che rendono ancora oggi la Rai un luogo dove, nonostante le difficoltà economiche, le pressioni politiche e anche, a volte, le nostre mancanze, si riesca a fare cultura e a proporre programmi all'altezza della storia di questa grande azienda.

Da parte di moltissime persone c'è una sorta di disaffezione per la RAI, in tanti non vogliono più pagare il canone, non la percepiscono più come la Televisione con la T maiuscola. Colpa dei social network o di Sky o la RAI non è più in grado di offrire qualcosa che interessi?

Disaffezione è la parola giusta. Lo dicevo prima: sta cambiando velocemente il modo di comunicare e i social network sono ormai diventati luoghi in cui il comunicare passa in maniera più rapida. Oggi chi di noi la mattina prima di uscire di casa non ha dato uno sguardo ai giornali on line? Ecco cos'è il cambiamento. Il non pagare il canone è una conseguenza del non voler pagare di fronte a una pluralità di offerte gratuite. Ma cosa sta accadendo? Sky si paga e il suo costo è ben superiore al canone Rai. Le varie piattaforme per sport, cinema o altro si pagano. Perché nessuno si lamenta? Perché è una scelta che viene fatta autonomamente e non imposta dallo Stato. Allora aboliamo il canone e lasciamo libera la Rai di prendere tutta la pubblicità che può raccogliere abolendo il tetto ora in vigore. Domanda: perché non si è mai fatta una cosa del genere? A chi non fa piacere avere una Rai che liberamente può raccogliere la pubblicità sul mercato?



Finiamo con una battuta: lei, come altri, commentate le celebrazioni del Papa la domenica mattina. In tanti si chiedono: "ma perché devo sempre sentire la voce del commentatore e non riesco a sentire la messa"? Che risponde?

Intanto non è vero che non si senta la voce del Papa. I commenti sono limitati all'inizio, cioè prima della processione dei celebranti, alla comunione, e alla conclusione della messa. Durante la celebrazione ci sono solo alcuni momenti di spiegazione della liturgia in atto che se per il credente sono superflui, per la persona che occasionalmente si accosta alla messa posso essere di aiuto nel partecipare. Infine, la voce del commentatore si sente per le traduzioni delle preghiere dei fedeli e di tutte quelle parti della liturgia non in lingua italiana. O vogliamo lasciare senza traduzione il cinese, l'arabo, o lo swahili?

Veniamo ai domandoni di concetto:

Libro preferito?

Uno per tutti: Il Gattopardo. Disegna l'Italia e gli italiani con grande maestria

Canzone preferita?

"As time goes by", cantata da Frank Sinatra. La canzone del film Casablanca con un insuperabile Humphrey Bogart: "suonala Sam. Suonala ancora mentre il tempo passa..."

Film?

Le vite degli altri. Ha vinto il premio Oscar e racconta cos'era la Stasi nella ex Germania est.

Viaggio preferito?

Vietnam. Non ci sono mai stato e ho una voglia grandissima di andarci.

TG preferito?

Il mio, il Tg1. Nonostante tutte le critiche, è ancora un giornale che quando si muove non è secondo a nessuno. Ma se escludiamo il Tg1, il telegiornale di Enrico Mentana: molto veloce e con un taglio che altri Tg non hanno.

Ha un profilo su FB?

No, è troppo impegnativo, e io sono un po' pigro.

A cena col nemico?

Si. Primo perché non considero nessuno un nemico. Poi perché voler bene a un amico è facile; è la persona non amica che richiede uno sforzo maggiore. Se non siamo capaci di amare chi ci odia, cosa racconteremo quando alla fine dei nostri giorni saremo chiamati a dire cosa abbiamo combinato nella nostra vita.

NATI PER VIAGGIARE

In seguito al numero dello scorso settembre, vi proponiamo due avventure altrettanto entusiasmanti. I nostri nuovi protagonisti sono Edoardo Ghidoni e Maria Luisa Ribeiro Froez.

Nome e cognome.

E: Edoardo Ghidoni.

M: Maria Luisa Ribeiro Froez.

Quanti anni hai e da dove vieni?

E: Ho 18 anni e vengo da Montecavolo.

M: Ho 17 anni, abito in centro a Reggio Emilia.

Qual è stata la meta del tuo viaggio?

E: Australia, Annabay vicino a Newcastle per tre mesi.

M: Ho visitato l' America in lungo e in largo, sono stata in Oregon, a Washington, in California, Florida e Georgia per un anno .

Sei andato solo/a o hai avuto compagnia nel tuo viaggio?

E: Sono partito con l'associazione STS, il viaggio è avvenuto in tre diverse tappe, da Milano a Londra sono partito con tutti gli italiani, qui ho incontrato tutti i ragazzi europei che come me sarebbero partire per la nuova Zelanda o l' Australia. Da Londra siamo andati a Bangkok e l'ultimo scalo lo abbiamo fatto a Sydney.

M: Sono partita da sola, vado negli Stati Uniti molto spesso perché fortunatamente ho i miei zii che abitano in California quindi durante il periodo estivo hanno il piacere di ospitarmi.

La cosa più bella o strana che ti è capitata?

E: La cosa più emozionante che abbia fatto là è stato essermi tuffato da uno scoglio di otto metri, strano è stato invece cenare alle 16.30.

M: La cosa più bella è stata quando sono stata premiata attrice più brava dell'anno nella scuola di teatro che frequentavo; al tempo stesso non dimenticherò mai la fila di sei ore passata in piedi per assistere al concerto degli U2.

Hai notato delle differenze sostanziali tra l'Italia e il tuo -

E: Sì, si guida a destra come in Inghilterra. Inoltre è obbligatorio per i ragazzi dai 16 anni in su svolgere un piccolo lavoro extrascolastico, regolarmente pagato, con lo scopo di responsabilizzare i giovani.



M: In Italia a un giovane è permessa maggiore libertà; questa libertà viene minimizzata in America, anche se i giovani prendono la patente non a 18 anni bensì a 16. Nonostante questo, negli USA le persone sono più aperte e socievoli, e prima di giudicarti cercano di conoscerti a fondo!

Cosa ti è mancato di più?

E: Ciò che mi è mancato di più sono stati gli amici soprattutto nel primo mese e mezzo, durante il quale ho preferito non sentirli per facilitare il mio apprendimento della lingua.

M: Le persone di cui più ho sentito la mancanza sono state mia madre e la mia migliore amica ma soprattutto la tipica estate italiana col suo caldo afoso!

Una cosa che hai imparato a fare?

E: Ho imparato a fare surf.

M: Ho imparato l'inglese di shakespear e a fare il mazziera di poker. La cosa più fantastica però è stata body-surf e bungee jumping.

Rifaresti un'esperienza del genere?

E: Sì rifarei un'esperienza di questo tipo perché mi ha fatto crescere, mi ha arricchito perché è sempre bello confrontarsi con culture diverse dalla propria

M: Certamente, lo consiglio a tutti coloro che vorrebbero aprire gli occhi al mondo.

Come ti sei sentito/a al tuo ritorno?

E: L'ultima settimana è stata la più pesante e lunga perché avevo molta voglia di tornare a casa e raccontare le milioni di avventure che avevo fatto

M: Subito ero triste perché mi mancava la vita che mi ero costruita laggiù, poi mi sono riabituata, col pensiero che potrò ritornarci molto presto.

Un saluto ai nostri lettori!

E: I'll see you later, mates!

M: Bye guys, see you soon!



Cocktails culture and more from London

Cronache londinesi. Dietro ad un bancone a 5 stelle.

Nello scorso numero abbiamo introdotto e intervistato Matteo Schianchi (25 anni), montecavoese a Londra. Sta inseguendo il suo sogno: diventare Barman professionista, internazionale. Questa volta ci racconta gli inizi londinesi. Fa piacere leggere di un ragazzo che partito con un po' di esperienza, talento e determinazione giorno dopo giorno sta provando a raggiungere il suo obiettivo, non senza difficoltà.

Ormai è passato un anno da quando sono partito per l'Inghilterra. Ho sempre coltivato un grande sogno, anche quando lavoravo nei bar qui in Italia (Piscina Favorita, Imperfetto e Prospero wine bar). Sentivo e sapevo che mi mancava qualcosa per completare la mia formazione professionale: l'esperienza in Hotel. E questo l'avrei potuto realizzare solo in due luoghi al mondo: Londra o gli USA. Essendo alla mia prima esperienza di lavoro all'estero, ho optato per la città del Big Ben. Anche perché nella mia carriera, ho potuto notare, che la stragrande maggioranza dei *Bartender*, qui anche chiamati *Mixologist*, si possono trovare all'interno del Bar dei migliori Hotel di lusso della città. Infatti a Londra è cultura diffusa andare a bere l'aperitivo o passare una serata degustando cocktails all'interno di un Hotel.

Il 14 Gennaio 2011 sbarcai al cospetto di sua Maestà, sapendo a mala pena salutare in inglese. Il primo mese, ricordo che fu molto dura, non tanto per la nostalgia o per le mille commissioni che dovevo fare, ma bensì per il ritmo frenetico di questa città. Rimpiangevo le mie "giornate italiane", caratterizzate da lunghe e interminabili pause pranzo, Simpson in TV e pennichella. Ero passato di punto in bianco a sveglia, colazione e via a corre fino a sera, senza pause.

Tornando a noi, passata la prima notte, il giorno dopo mi svegliai al mattino presto e tappezzai di curriculum ogni singolo posto del centro. All'inizio lo lasciavo ovunque, ero disposto a tutto pur di vedere un po' di Sterline. Poi con il tempo avrei cercato negli Hotel.

Dopo 6 giorni trovai in un Oriental Restaurant & Lounge Bar, un bel posto, ma sapevo già che non ci sarei rimasto più di tanto. Nel frattempo, durante i giorni di riposo continuavo la mia ricerca portando curriculum nei 5 stelle. Affinai la tecnica ed elaborai una strategia: cercavo di sedermi sempre il più possibile vicino al Barman e al bancone del bar, in modo

da poterci parlare (nonostante il mio inglese maccheronico), conoscerlo, osservarlo e fargli capire, una volta presentatomi, che avevo tanta "fame" e voglia di imparare. Ed ogni volta quando arrivava il momento di pagare il conto, insieme ai soldi, consegnavo anche il mio curriculum. Ed è proprio al Connaught Hotel (oggi secondo miglior

Cocktail's Bar del Mondo), che ho avuto modo di conoscere di persona Ago Perrone, miglior Bartender 2010 a livello mondiale. Italiano Doc, persona disponibilissima e professionista unico nel settore. Dopo la solita bevuta e chiacchierata, c'era un CV pronto anche per lui. Inizii a sfogliarlo, lesse le mie esperienze di lavoro e le gare fatte prima di partire e mi disse di inviarglielo via e-mail entro sera. Rimasi a bocca aperta, non sapevo più cosa dire. Lo salutai, ero contento come quando l'Inter vinse la Champions. Nei giorni seguenti, ovviamente, continuai a lavorare sempre al solito posto. Passarono un paio di settimane e nessuno si era fatto sentire. Fino a quando un giorno suonò il cellulare. Era un numero sconosciuto, stavo quasi per non rispondere ma vedevo che continuava a suonare, così accettai la chiamata. Era il bar manager del W Hotel, che mi chiedeva la disponibilità per un colloquio l'indomani. Mi presentai nella hall dell'hotel, dove lui stesso mi accolse. Ci accomodammo nel "Wyld" club sotto la Disco Ball più grande del Mondo e mi disse di attendere il responsabile del personale. Nell'attesa rimasi da solo con lo sguardo proiettato verso la bottigliera e le postazioni Bar: un posto da brivido e il solo pensiero di poterci lavorare mi faceva impazzire di felicità.

Mi si presentò un ragazzo svedese sui 30 anni, avevo un solo obiettivo: dovevo convincerlo di essere all'altezza di quel posto. Senza far troppo affidamento sul mio inglese. Non so come,

mi prese subito in simpatia, mi intervistò e mi fissò altri due colloqui, ancora più cattivi e fondamentali e poi nel caso fosse andato tutto bene ci sarebbe stato il periodo di prova.

Le due persone che dovevo "affrontare" erano molto conosciute nell'ambiente, con un'esperienza incredibile. Io ero solo uno degli ultimi arrivati a Londra con esperienze solo in Italia. Ma con un po' di fortuna, umiltà, simpatia e fame, passai

anche questi. Mancava solo l'anno di prova che iniziai esattamente alle 5PM del 27 febbraio.

Oggi, dopo tanti sacrifici, sudore e studio sembra esser arrivato il momento di quel famoso ultimo *training*. Che mi porterebbe ed essere ufficialmente Barman anche qui e avere una postazione mia a tutti gli effetti.

Vi racconterò come andrà a finire nel numero di Marzo di *Lergh*. In ogni caso io continuo ogni giorno a fare il mio, cercando di dare sempre il meglio di me e poi quello che sarà, sarà.

Intanto un ringraziamento speciale alla redazione e a tutti voi lettori di queste mie avventure.

Un abbraccio a tutti parenti, amici e conoscenti. Un abbraccio a MONTECAVOLOOOO!

AUGURI di un Buon 2012 a tutti pieno di salute e successi!

Keep Well. *Matte*

